

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1350

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

P. VARESI GIUSEPPE

1350

di fu Tommaso, novarese, professò in S. Pietro in Monforte di Milano il 7 IX 1773. Fu subito mandato a Pavia per lo studio della filosofia. Ricevette gli Ordini minori nel maggio 1774; il suddiaconato nel dic. 1774; il diaconato nel marzo 1775; il presbiterato il 10 VI 1775. Nel sett. 1775 fu destinato nel collegio Caracciolo di Napoli. Vi stette fino al dic. 1781, quando fu destinato nel collegio di Lodi. Nel 1785 fu mandato ad insegnare retorica nel collegio di Como, " dando saggio del suo talento e sapere ". L'anno dopo ritornò a Lodi. Nel 1793 fu eletto Preposito della casa di Tortona. Avvenuta l'invasione francese, Tortona fece parte del Dipartimento

di Alessandria. Anche a Tortona furono istituite le scuole normali, le quali probabilmente ebbero luogo nella casa dei Somaschi: direttore fu il P. Preposito Gius. Varesi, ultimo della serie dei superiori della casa di Tortona. Ricaviamo le notizie degli ultimi anni di vita della casa di Tortona, durante la prepositura di P. Varesi dalla storia scritta da P. M. Tentorio ( Julia Der-tona, pag. 8, aprile 1979 )

Aggregato il Piemonte alla Rep. francese, Tortona fece parte del Dipartimento di Alessandria. In questi ultimi tempi di vita agitata e tempestosa, i Somaschi ebbero modo di adoperarsi ancora una volta in favore della gioventù; come nelle altre città lombarde, soprattutto a Milano, Pavia e Lodi, essi anche a Tortona furono posti a capo delle scuole normali, probabilmente ospitate nella loro casa: direttore era il P. Preposito Varesi Giuseppe, ultimo della serie dei Superiori della casa di Tortona.

Nel 1796 si ha l'invasione francese, poi il ritorno di Tortona sotto la Monarchia Piemontese, e il ritorno dei francesi dopo la battaglia di Marengo. Anni travagliati politicamente e socialmente, oltre che finanziariamente. Il Re di Piemonte aveva ottenuto da Roma un Breve pontificio del 18-VII-1797 di poter sopprimere, d'accordo coi Vescovi, alcuni conventi per finanziare la guerra di difesa contro i Francesi e per sovvenire ai bisogni delle popolazioni. Anche in Tortona alcuni monasteri e conventi caddero in questa circostanza. Nel Piano presentato dal Vescovo, circa S. Maria picc. si diceva « mandar in altri collegi l'unico sacerdote e il laico ivi esistenti. La casa si può vendere. Siccome però il collegio gode il fitto perpetuo di una possessione per l'assistenza spirituale al pubblico ospedale della città, conviene assegnare

detto fitto in perpetuo all'ospedale medesimo per mantenimento di un sacerdote, o almeno quanto può bastare per stipendio allo stesso sacerdote » (Caria Vesc.: A-79). Torino non accettò (21 febbraio 1798) il progetto di soppressione dei Somaschi; il Vescovo soprassedette a intimare il decreto quando improvvisamente a Torino si cambiò parere. Nel carteggio che intercorra fra le due autorità si segue la storia delle alternative. Anche il Vescovo in un secondo tempo volle esclusi dalla soppressione i Somaschi in vista dell'assistenza spirituale all'ospedale; fu allora il Ministro a non accettare la proposta, perché questo obbligo si sarebbe potuto affidare a un sacerdote diocesano (lettera del 28-3-1798). Il Vescovo alla fine accettò il parere del Ministro, nonostante che egli « giudicasse questo collegio dei Somaschi vantaggioso a questa città », ma domanda una dilazione alla esecuzione per poter disporre di una camera di alloggio per il sacerdote incaricato dell'assistenza nell'ospedale, e per effettuare le operazioni di trasferimento e di assegnazione dei beni destinati a questo incarico (Lettera 31-3-1798: AMG.: Tort. 190-E).

Venuto un nuovo ordine di cose, la casa dei Somaschi era ancora in piedi e funzionante, e vi risiedevano non uno, ma quattro Padri, sperando ormai che la situazione si fosse stabilizzata in modo rassicurante. Un'ultima notizia è legata a questo periodo di mutamenti politici. Nell'alternarsi e succedersi degli avvenimenti, sia il Governo del Re, sia quello « francese » vigilavano alla istruzione della gioventù e selezionavano i maestri, i quali dovevano rispondere a particolari criteri discriminatori politici facilmente individuabili. Il 20-X-1799 il Governo del Re domandò anche agli amministratori di Tortona una relazione sulle « qualità personali, idoneità, probità, e attaccamento al Governo di S.M. degli attuali maestri di queste R. scuole ». Il Consiglio cittadino radunò anche i padri di famiglia (Atti d. città, vol. 101) e compilò la sua dichiarazione; fra i maestri è registrato anche « P. Varese Prevosto di S. Maria picc. direttore di spirito... » e i quali tutti « con l'esempio e con fatti hanno con assiduità procurato di adempiere ai loro doveri connessi alla rispettiva carica, onde la gioventù data allo studio fosse istruita nelle scienze, e molto più nella religione, ed attaccata e fedele a S.R.M., instillando le massime a ciò tutte necessarie e dovute ».

Ma si volta pagina, cambia governo e cambia anche il tenore della relazione che la Municipalità di Tortona consegna al « prete Gautier commissario della Università nazionale, il 27-IX-1800 (ibi); il criterio di discriminazione doveva essere: « abilità, moralità e civismo... se si eccita lo spirito pubblico... se si formano buoni cittadini a vantaggio della patria e della causa comune »; alcuni professori furono bocciati, ed assieme ad essi i due direttori di spirito, can. Molinelli e P. Varese, perché « mancanti di civismo ».

La casa sta per chiudere definitivamente i battenti. Il 28 sett. 1801 (= 9 Term. IX) il sottoprefetto Andrea Canzani intimò alla Municipalità di Tortona di notificare le convenzioni correnti tra la città e i Somaschi, per una eventuale giustificazione del possesso dei beni;

fu risposto che, eccetto la Lunotta, sui cui proventi gravavano gli obblighi dell'assistenza all'ospedale, (74) gli altri benefici erano goduti dai Somaschi in forza della Bolla di Gregorio XIII, e perciò potevano essere incamerati. Il 1802 segna la fine di questa, come delle altre case del Piemonte: il Preposito P. Giuseppe Varese fece la denuncia e consegna dei beni, notificando anche la composizione della ridotta famiglia religiosa, composta da lui, dal P. Erano, Saverio Salchi, da P. Sola Gioachino assistente all'ospedale, e dal fratello laico Antonio Benussi. Poi se ne partì per andare a reggere l'orfanotrofio della Colombina di Pavia.

A causa della soppressione della casa di Tortona, P. Varese dovette partire da quella città, domandò di essere collocato in qualche casa della Congregazione, e ne fece richiesta al Ministro dell'Interno: « Il cittadino Giuseppe Varese chierico regolare somasco nativo di Novara abitante da quindici anni nel Piemonte, in esecuzione del proclama dell'Ispettore della Pulizia generale del 13 Ventoso per essere Cisalpino ha dovuto abbandonare detti Stati. Ora desidera di essere collocato in qualche collegio esistente nella Cisalpina, per tale oggetto ricorre a voi Cittadino Ministro affine di essere per mezzo vostro accettato da chi aspetta - Salute e rispetto: Giuseppe Varese C.R. somasco ».

La domanda finì sul tavolo del direttore gen. del ministero degli interni a Milano, l'ex-somasco Pietro Rottigni, il quale fece interpellare il Provinciale di Lombardia, il quale acconsentì che P. Varese fosse collocato in una

casa di Iodi.

L'anno 1803 fu nominato rettore dell'orfanotrofio di Pavia, e fu una fortuna per quell'istituto. L'anno 1802 era stata fatta una convenzione fra i Somaschi e l'amministrazione (Pav. 1863), con cui i Somaschi avevano ceduto i loro beni in cambio di un congruo mantenimento. La burocrazia ritardava anche allora la esecuzione dei patti; per cui il rettore P. Varese fece un esposto al famoso Giudici, nel genn. 1804, domandando l'accelerazione della pratica (Pav. 1883); in essa si domandava fra l'altro, in 3° luogo, « non ha ancora fatta la convenuta separazione dei luoghi di cucina e di servizio, ciò che impedisce ai Somaschi quel regime di economia loro, che la ristretta pensione comanda che osservino. A voi dunque ricorrono per

ottenere quella sussistenza, che essi hanno pattuita sulla rinuncia dei beni loro con i quali avrebbero potuto agiatamente vivere se il dovere di carità non li avesse obbligati a consumarla in gran parte per lo sostentamento degli orfani ".

Fece anche un esposto al P. Provinciale ( Pav. 1895 ), facendogli presente alcuni provvedimenti che si dovevano prendere nell'interno dell'istituto per garantire la sussistenza dei Somaschi, non solo, ma cercare di ottenere, come già attuato nell'orfanotrofio di Milano, " che il rettore pro tempore avesse luogo e voce nella Congregazione dei Deputati, che avesse le più ampie facoltà nell'interno governo, e che venisse a lui inviolabilmente conservata la nomina degli otto orfani accordata dal Piano di ~~XXXXXXXXXX~~ concentrazione ".

Ricaviamo dai documenti quello che è più interessante circa la vita di questo istituto sotto il rettorato di P. Varesi. Rapporto fatto dalla Municipalità al Prefetto ( Pavia bibl. civica, cart. 717 - = Pav. 1897 ): " Si sonogli orfani attualmente educati.... Qualità dell'educazione: La

Municipalità può assicurare che già da più anni è adottato un piano di educazione lodevole per tutti i rapporti, e cimentato da una buona riuscita. Gli orfani sono istruiti in casa nella Religione, nella morale, nel leggere, scrivere e far conti, e fuori di casa nelle arti e mestieri, che vengono a misura delle circostanze prescelti dagli orfani. Il profitto che gli orfani ritraggono dall'esercizio delle singole arti.... si ritiene a favore di essi a cumulo, e si consegna ai medesimi allorché sortono dopo aver compiuta l'età di anni 18.... Del resto noi non sapremmo indicarvi alcun vizio né di disciplina né di economia... "

L'anno 1807 per cause esterne ( elencate nel documento: Pav. 1920 ), che afflissero anche tutta la città di Pavia, l'amministrazione dell'orfanotrofio sentì il bisogno di ridurre le spese. Gli individui somaschi furono ridotti a solo quattro, e si presero altri provvedimenti li-

mitativi, con l'osservazione: " Le suddette massime per al-

tro non si considerano come stabili, ma semplicemente provvisorie, e dettate dalle imponenti circostanze del L.P.; che se nei tempi avvenire l'orfanotrofio migliorerà di sorte, e che si possa ricevere nel P.L. un buon numero di orfani, l'amministrazione interporrà i suoi uffici presso il P. Provinciale della Religione somasca affine di ottenere altri individui di quell'istituto per coadiuvare ai vantaggi di uno stabilimento tanto utile alla religione ed allo Stato ".

Il 6 X 1809 ( siamo nel periodo in cui sono sottoposti a censimento tutti gli istituti di educazione, per ridurli tutti a un metodo conforme ) si ha una relazione del Prefetto al Governo centrale; la relazione interessa tutti gli orfanotrofi di Lombardia; a noi per intanto interessa quello si dice dell'orfanotrofio di Pavia. " D. Quale sia l'educazione scientifica elementare e morale. - R. Rispetto ai maschi l'educazione scientifica e morale consiste nell'istruzione della morale evangelica nei dì festivi specialmente, e nella recita del catechismo prescritto dal Governo. Nei giorni feriali poi gli orfani vengono esercitati nella calligrafia e nell'aritmetica a nome dei precetti del Soave in tale materia. D. Quali libri si usano? - R. Rispetto ai maschi essi fanno uso delle Novelle del P. Soave, del trattato sui doveri dell'uomo, e dell'abbede-

rio dello stesso autore, oltre la sacra storia per addestrarsi sempre più nel leggere, e per coltivare la memoria. D. A quali lavori manuali si applicano? - R. I lavori manuali a cui essi attendono consistono nell'esercitare l'arte del libraio, dello stampatore, del sartore, del falegname, del calzolaro, del calzettaio, del tornitore, e dal far cocchi. Alcuni di essi si abilitano altresì nel disegno con soddisfazione del pubblico professore di tale arte in questa R. Università ".

Nell'aprile 1810 si ebbe la soppressione generale degli Ordini religiosi. P. Varese, considerandosi sempre somasco, rimase al suo posto.

La Congregazione di Carità, di formula napoleonica, ebbe l'incarico di provvedere anche alla istruzione dei fanciulli. La proposta fu che i più che ottocento fanciulli bisognosi della istruzione elementare potessero intervenire a la scuola dell'orfanotrofio; ma si fece osservare, ( Pav. 1935 ), giustamente, in data 4 VI 1810 che la cosa risultava piuttosto difficoltosa; ecco le motivazioni: ( esposto del sottoprefetto al Prefetto dipartimentale ):

" In quanto ai fanciulli mi fece riflettere il Sig. Podestà medesimo, che un solo orfanotrofio esiste in questa città, nella quale d'altronde trovansi già da molti anni

stabilite sei scuole normali dette del popolo fornite ~~da~~ di altrettanti maestri abili e savi sotto la sorveglianza di un zelante direttore ( P. Giacomo De Filippi ), e tutti sotto la dipendenza dell'Amministrazione municipale. Tale circostanza se fa conoscere da una parte come si sia provveduto in questo Comune all'importante oggetto della pubblica istruzione, esclude d'altronde il dubbio, che vi possa essere bisogno, che i poveri fanciulli in numero di 800 circa frequentino l'unica scuola dell'orfanotrofio, in cui è anche da riflettersi che gli insegnamenti del leggere, scrivere, e dell'aritmetica si danno ai figli ivi ricoverati alla scadenza del giorno, ed a misura delle stagioni anche a notte inoltrata per lasciar loro campo ad attendere nel decorso della giornata ai mestieri, cui rispettivamente sono incaricati ".

Come mai P. Varese volle e poté rimanere nell'orfanotrofio,

anche dopo la soppressione dell'ordine religioso? Oltre il fatto innegabile della sua tenace volontà di vivere da religioso somasco, ci sono le disposizioni governative violate le quale l'orfanotrofio difficilmente sarebbe potuto sussistere. Ecco il dispositivo del Ministro dell'Interno in data 19 XI 1810 ( Pav. 1940 ): " La Congregazione di Carità, sussistendo l'orfanotrofio, non può rifiutarsi alla continuazione del convenuto sostentamento ai predetti ex-religiosi senza dubbio finché prestano la loro opera per la convenevole educazione de'li orfani, e

ciò indipendentemente dalla pensiero che essi possono ricevere dallo Stato - La soppressione della Congregazione somasca non può produrre altro effetto, che quello della cessazione dell'obbligo, che era l'unico, che osse stato da essi assunto, di fornire individui somaschi per la direzione del collegio, e di rimpiazzare quelli che non corrisponessero all'intento. - Non è a balia della Congre-

gazione di Carità di proporre la direzione dei detti religiosi per surrogare altri, perché prestano lodevolmente il loro servizio "

Dopo alcuni anni da che la Congregazione Somasca fu dal governo austriaco ristabilita in Lombardia ( 1823 ), P. Varese, e il suo collega P. Venanzio Jacobelli, tentarono di avviare pratiche per il ritorno ufficiale dei Somaschi anche nell'orfanotrofio di Pavia. Fu allora provinciale P. Carlo Mantegazza, il quale tentò il rientro dei Somaschi nella case 'perdute', intavolando faticose trattative. Ecco quanto riguarda l'orfanotrofio di Pavia.

#### Pratiche per il ritorno dei Somaschi nell'orfanotrofio di Pavia

Mi dispenso adesso dall'accennare a qualche particolare solenne funzione in Somasca, di cui fu degnissimo celebrante Mons. Sardagna. Non posso però tralasciare di accennare che in questi anni 1837-39 vennero frequentemente a fargli visita i vescovi di Bergamo e di Pavia, forse o senza forse per consultarsi con lui e approfittare della sua esperienza per le iniziative benefiche nelle loro rispettive diocesi. In modo particolare adesso ci interessa di sapere quanto P. Mantegazza cercò di attuare per il ritorno dei Somaschi al governo dell'orfanotrofio di Pavia, che stava fin dall'ultimo decennio del 1700 nell'ex-convento di S. Felice. Le pratiche cominciarono circa l'anno 1830. Teniamo presenti questi due fatti ricordati fra loro: 1) Mons. Luigi Tosi, ex alunno dei Somaschi di Lugano, già direttore spirituale e poi amministratore degli orfanotrofi di S. Martino e delle Stelline di Milano, già aspirante come novizio somasco, era stato eletto vescovo di Pavia l'anno 1821; il somasco P. Giacomo De Filippi aveva poi indirizzato la Beata Benedetta Cambiagio, maritata Frassinello, ad iniziare la scuola per le fanciulle in Pavia (vedi mio articolo; vedi Magnani Franco «*Scritti di Mons. Tosi vescovo di Pavia*»). Il Frassinello e la Cambiagio, dopo due anni di matrimonio, avevano deciso di farsi religiosi; il Frassinello entrò novizio fra i Somaschi, la Cambiagio fra le Orsoline di Capriolo; la salute non permise a Benedetta di attuare il suo sogno, e ritornata a Pavia per consiglio di Mons. Tosi si riunì in caste nozze al Frassinello, che il Tosi fece uscire dal noviziato di Somasca, affinché potesse sostenere con la sua presenza l'opera della moglie di fronte alla ingenerenza dei parenti o alla incomprendione dei malevoli. 2) Nell'orfanotrofio di S. Felice continuavano nella direzione due sacerdoti ex somaschi, P. Giuseppe Varese e P. Venanzio Jacobelli; questi diedero formalmente le dimissioni dal loro ufficio l'anno 1831 per essere liberi, ritornando in seno alla Congregazione, di concludere le pratiche assieme a P. Mantegazza, per la restituzione dell'orfanotrofio a loro come somaschi e non più come a individui privati.

Intermediario fra i Somaschi e la Delegazione provinciale governativa nel trattare le pratiche sia a riguardo dell'orfanotrofio di Pavia, sia per quello di Bergamo, fu Carlo Mazzoleni di Capriolo, del quale si conservano alcune lettere. Sembrò che nell'anno 1834 le faccende volgessero a buon termine: P. Mantegazza (ASPSG, Pav. 1960) presentò i capitoli da lui progettati per la direzione dell'orfanotrofio di Pavia,

accompagnandoli con questa lettera al Delegato provinciale in data 5 giugno 1834: «Diretta per proprio istituto la Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi da S.M. ripristinata principalmente alla custodia degli orfani, sarebbe disposta a fare ritorno in questo orfanotrofio di S. Felice da dove dopo una dimora di circa tre secoli venne smossa in forza del generale decreto del 1810. Gode pur l'animo, che mercè la grazia delle autorità pavese non venne la Congregazione ignorata nemmeno dopo la comune

catastrofe. L'attuale rettore, uno dei più antichi membri superstiti della Congregazione, seguendo l'impulso della adesione alla medesima ed insieme quello della riconoscenza verso le autorità prelodate, le quali tante prove gli diedero di benevolenza, si dichiara pronto a rimettersi in Congregazione qualora la stessa abbia ad essere nuovamente riconosciuta in questo luogo pio conformandosi alle discipline vigenti, ed all'attuale sistema della Congregazione dei Somaschi di Lombardia. I desideri dei chier. reg. Somaschi non tendendo che alle mire del proprio istituto limitansi allo scopo del medesimo ed alle necessità della vita. Le convenzioni per già vigenti avanti la generale soppressione e state ridotte in forma di legale stipulazione nel 1802, esistenti presso cotesta I.R. Magistratura con le aggiunte del verbale appuntamento di ieri che si uniscono in iscritto al presente potrebbero formare tuttora il piano della convenzione a venire, quando venisse impartita la superiore approvazione. Resta quindi ad implorare che cotesta I.R. Delegazione voglia impegnarsi di promuovere l'esecuzione del presente progetto come fanno ora i sottoscritti nella fiducia che sarà lo stesso assecondato col noto zelo della medesima inclita Magistratura».

Le aggiunte alle convenzioni del 1802 sono in data 4 giugno 1834, e sono firmate dal rettore P. Varese, da P. Mantegazza, e dal Vicedelegato Mazzoleni: io le riporto affinché si abbia un'idea dello spirito con cui si intendeva riprendere il cammino già percorso da secoli ed introdursi nelle esigenze della nuova età. (ASPSG.: Fav. 1960):

- 1) ...
- 2) I religiosi Somaschi del collegio di S. Maiolo in S. Felice di Pavia entrano a formare una sola provincia cogli altri Somaschi di Lombardia e sotto un medesimo Provinciale.
- 3) La cessione dei beni che potessero spettare al collegio dei Somaschi come è contemplato dall'art. I delle sudd. convenzioni stipulate nel 1802, si dichiara pienamente esaurita, e non potrà mai estendersi a ciò che la Congregazione potesse acquistare nell'atto o dopo del suo ripristinamento, meno il caso in cui l'acquisto sia a titolo oneroso sia a titolo gratuito avvenisse per l'interesse assoluto degli orfani; salva sempre la volontà dei testatori o contribuenti.
- 4) Anche il secondo Comesso sarà un laico della Congregazione somasca....
- 5) I pagamenti saranno fatti nelle singole rate sopra un solo mandato intestato al P. Rettore.
- 6) Dovranno pur essere anche soddisfatti i ragionevoli reclami contro gli inserimenti del P. Luogo i quali mancassero verso il P. Rettore od altri religiosi.
- 7) ...
- 8) Spetteranno alla Congregazione dei Somaschi gli impieghi di Rettore, maestro di I e maestro di II classe e due Comessi.
- 9) Spetterà al P. Preposto Provinciale come capo della Congregazione il presentare i soggetti che avranno a disimpegnare le incombenze alla Congregazione spettanti. Egli potrà fare la presentazione tanto in via stabile quanto in via provvisoria come crederà meglio. La nomina dei maestri sarà confermata ai regolamenti vigenti per la pubblica istruzione.
- 10) La Congregazione dei CRS, persuasa dei meriti del P.D. Giuseppe Varese annuisce al sentimento della direzione che lo desidera rettore a vita, e perciò tale nomina in via eccezionale viene assentita.
- 11) ...
- 12) Ai religiosi somaschi resta affidata la disciplina e lo spirituale degli orfani.

13) Il progetto di istruzione per i maestri dell'orfanotrofio medesimo steso in dieci articoli dal direttore attuale resta compreso nella presente convenzione.

La Delegazione Provinciale fece opposizione a quasi tutti gli articoli presentati da P. Mantegazza, soprattutto insistendo sul requisito che il Rettore e gli altri istituti dovevano avere l'approvazione del governo. Cosa facilmente prevedibile secondo le circostanze politiche del momento; si era da poco usciti dai gravi processi del 1833, ed il governo austriaco non ammetteva nei suoi Stati, principalmente ad occupare posti direttivi e di responsabilità, individui provenienti da altre parti d'Italia se non muniti di passaporti faticosamente ottenuti. Eppure il 29 luglio 1834 P. Mantegazza riuscì a condurre in porto una convenzione definitiva (ASPSG.: Fav. 1966).

O almeno la si credeva tale; ma in realtà la Delegazione provinciale la considerò un aggravio per il Luogo pio maggiore di quello del progetto approvato dal governo; «ma supereremo anche questo, sperando in Dio, e se occorrerà qualche chiarimento, ella potrà darlo prima di rispedire le carte a Milano» (lettera di Carlo Mazzoleni, 26 dicembre 1834).

P. Mantegazza rispose il 26 febbraio 1835 con un lungo esposto alla Delegazione provinciale: ivi egli faceva considerare le benemerite dei Somaschi verso l'istituto, e prendeva ad esaminare ad uno ad uno gli articoli contestati; e insisteva nell'esigere che una volta affidato l'orfanotrofio ai Somaschi, gli unici maestri degli orfani sarebbero dovuti essere solamente i Somaschi, esclusi tutti gli altri istituti. Così le trattative si tiravano in lungo. Si arrivò fino al gennaio 1841, quando P. Giuseppe Varese, la cui presenza avrebbe assicurato il proseguimento e forse l'esito felice delle pratiche. Un amico di P. Mantegazza, l'avv. Davi De Beccaria, ne diede la triste notizia con sua lettera del 18 gennaio 1841. In questa lettera leggiamo alcune parole che almeno indirettamente si riferiscono all'istituto femminile di Somasca: da tutto il contesto di questa lettera, e da altre, si deduce che ne detto avvocato trattava in via legale le faccende dei Somaschi e degli istituti a cui essi erano interessati: «Credo che le sarà forse nota altra sensibilissima e grave perdita di un comune nostro amico è conoscente, cioè di don Antonio Cittadini avvenuta il pari nell'ora incominciato anno, cioè la vigilia della Epifania sul far della mezzanotte, per idroioragice, ossia idropisia generale, e nel breve spazio di soli dieci giorni di malattia. Oh! quante vittime care et sacrificata l'inesorabil morte. Povera maestra ora direttrice, Caterina Cittadini! Essa perde tutti gli appoggi, tutti i conforti». Allusione al fatto che anche P. Mantegazza non era più a Somasca a prestare l'aiuto della sua assistenza alla Cittadini.

Morto P. Varese, a P. Mantegazza non rimaneva altro efficace appiglio per condurre in porto l'ambito progetto del ritorno dei Somaschi in Pavia, se non quello di affidare tutta la questione nelle mani del vescovo Mons. Tosi, a cui scrisse questa (inedita) lettera (ASPSG.: Fav. 1989): «Ill. e Rev. Mons. - E pervenuta a mia notizia la perdita che abbiamo fatta nella persona del buon P. Rettore Varese. Io tengo fiducia che il Signore lo avrà ricevuto per conferirgli la corona della gloria. Nulla mi venne riferito intorno alle sue disposizioni, ma ritengo che saranno rimaste, quali mi sono note da lungo tempo. Ne godano pure i poveri, che me ne congratulo. Questi sono i veri padroni dei Somaschi secondo le frasi primitive. Siccome poi di questi sono i veri e quel decesso consegue la vacanza di quel rettorato, costò to mi prendo a fare nota a V. S. Ill.ma e Rev.ma la disposizione che la attuale mia situazione mi accorda di avere. Premetto che in seguito a qualche emissione di sangue dalla bocca ed al parere dei medici mi sono ritirato dalla monuosa e ombrosa Somasca. Gli altri religiosi non mi sono più rimasti mi fu

rono cortesi a surrogarmi in tutte le incombenze che cola aveva... miei parenti mi avrebbero trattenuto di buon animo in Milano, ma chi ha posto me all'aratro per fini superiori deve temere di rivolgersi indietro, e perciò ho preferito levare il passaporto e portarmi frattanto fra i Somaschi di Piemonte. Già da tre mesi sono in questa cittadella di Cherasco, ove mi ritrovo bene, e mi occupo a comunione a questi novizi quelle nozioni di teologia che appresi nel seminario di Milano. Se poi ora la Provvidenza mi destinasse a succedere al buon P. Varese, crederci di non rinunciare all'indicanza massima, né penso che la Congregazione a cui appartengo sia per ostarmi. Opino del pari che la mia continuazione a portare questo abito non potrà incontrare difficoltà. Monsignore, ben conosce che fu già tempo che ebbi ad occuparmi di trattative per il regresso della Congregazione a cui appartiene in questo orfanotrofio. Credo di avere convenuto di opinione con Monsignore intorno alla convenienza di sospendere durante la dimora in esso dei PP. Varese e Giacobelli. Io tuttavia pensando ora dalle medesime, e lascio che possano ripigliarsi se come e quando pare loro piacerà alle parti. Sembrami che nella mia attuale posizione possa offrire la mia assistenza a questo orfanotrofio come individuo, e come tale come è da me la offro. Come semplice individuo sarà facile il convenire, imperocché mi rimetto nelle mani di V. S. Illma e Revma. Forse già migliori soggetti si saranno presentati. Se così e ben godo che meglio si provveda. Sarebbe ciò segno che Dio non ha tale disegno sopra di me, né io voglio ciò che Egli non voglia. Qualora V. S. Illma e Revma ad altri fosse per compiacersi a scrivermi potrà indirizzarmi la lettera in Milano contr. Gorani al 2866. Mi permetta di baciarle il s. anello ecc.

P. Varese morì a Pavia il 10 I 1841. L'amico Davide Beccaria ne diede informazione a P. Mantegazza: "Egli morì nella grave età, ma più per altro carico di meriti che di anni, di anni 89 in conseguenza d'una risipola ad una gamba, che trascurata sul principio degenerata in gangrena lo portò alla tomba in meno di 5 giorni. Esso conservò sino agli ultimi momenti di sua vita una mente serena ed imperturbabile, parlando fino agli estremi con quella calma e rassegnazione che contraddistinguono l'uomo giusto, per non dire santo. Cotroanto negli ultimi estremi dai suoi figli orfani, cui si poteva pure applicare 'Orphanotrofio fuisti adiutor', dagli amici, dai parenti e conoscenti, egli lasciò tutti immersi nel più grave cordoglio, e nella sola speranza che dalle beati sedi ove egli regnerà fin d'ora, sappia implorare benedizioni per prosperamento della nostra Congregazione, come col più intimo del

l'animo... io vado sempre impetrando  
Quando la congreg. somasca risuscitò (col favore del Governo) l'anno 1823 in Somasca, P. Varese si premurò di far pervenire a P. Canziani Preposito di Somasca quello che rimaneva dell'archivio di Pavia, e scrisse il 28 VII 1825: "Riceverete in due sacchi l'archivio della Colombiana, che nello scorso anno mi è stato affidato da P. Quartina. Non parlo delle spese fatte per tale spedizione ben contento di dare alla nostra casa di Somasca questo meschino

attestato del mio attaccamento, dove spero un giorno di terminare in seno alla Madre la mia mortale carriera. Il prezioso deposito che vi spedisco non ha che memorie dei progressi della nostra Congregazione appena nata, progressi di santità e dottrina, di umiltà e disinteresse, prove date dal nostro Istituto nel recente suo risorgimento. Ave

te ben ragione di riporre la vostra fiducia nel S. Padre, che saprà proteggere un'opera a lui tanto cara e ripiantata su tali fondamenti - vostro aff.mo vero amico: Giuseppe Varese crs. "